

La questione Ballabio 2 giugno 1944. Ambrogio Confalonieri di Brugherio.

Scheda presso ANPI Como

Confalonieri Ambrogio	Biondo	55a brg. Rosselli	Dal 15-10-43 Caduto il 02- 06-44	Giovanni e Maroni Agnese	11/07/1915	Brugherio (MI)	Caduto in combattimento a Ballabio
--------------------------	--------	----------------------	--	--------------------------	------------	-------------------	--

**Che inferno, 50 anni fa,
Nella notte tra l'1 e il 2 giugno l'assalto partivano alla colonia**

BALLABIO

Era la notte del 2 giugno 1944 quando reparti partigiani scesi a Ballabio dall'Alta Valsassina attaccavano la colonia estiva dei ferrovieri, sulla salita verso la località Cera, divenuta caserma della Rsi. Nella primavera precedente, 300 militi della polizia ferroviaria erano entrati nella ex colonia che già con l'inizio della guerra nel 1940, era divenuta ricovero ospedaliera per feriti e convalescenti dell'Esercito curati da suore giunte da Treviso della congregazione Sacra Famiglia.

«Notte indimenticabile per quelli di Ballabio, svegliati nel cuore della notte del 2 giugno dal "canto" della mitraglia e da una sparatoria indavolata di fucileria e bombe a mano-ha lasciato scritto nel "cronicus" parrocchiale don Abramo Maroni — durò la sanguinosa lotta per venti minuti; poi i partigiani ritennero miglior partito ritirarsi, trasportando i loro feriti».

Una stele, a Ballabio Superiore, ricorda la battaglia della notte di mezzo secolo fa e il giovane partigiano Ambrogio Confalonieri (Biondo), di Brugherio, che cadde mortalmente ferito. Confalonieri comandava una squadra partigiana; era giunto dalla Valtellina ai Barconcelli sopra Premana per rinforzare l'unità di volontari che doveva attaccare Ballabio. Erano settanta uomini di brigata garibaldina, che giunsero sino al colle di Balisio con due autocarri; poi la discesa su Ballabio avvenne lentamente, con motori e fari spenti per non dare allarme alle sentinelle Rsi.

La luna piena rendeva chiarissima la notte nella gola di Balisio e Ballabio; non era il momento migliore per un assalto di sorpresa. I partigiani avevano preparato l'attacco pensando di bloccare nell'abitazione privata, a villa Bodega di Gera, il comandante della caserma. Non avevano indicazioni molto precise sulla casa e il "vagare" alla ricerca, l'abbaiare di cani, mise in allarme il presidio di guardia. L'attacco partigiano fu coraggioso, ma cozzò contro il munito sistema difensivo tra reticolati e mitragliatrici. Il piano prevedeva invece, che preso il comandante, si sarebbe aperta con la parola d'ordine la porta della caserma e sarebbe stato facile per i partigiani recuperare armi e munizioni all'interno del deposito Rsi. L'armamento dei reparti di volontari, che si formavano in montagna in quell'estate 1944, era un grosso problema della Resistenza.

La stele che ricorda la battaglia notturna del 2 giugno 1944 è stata inaugurata nel 1948.

2 giugno 1994

Aloisio Bonfanti

Dc: Partigiani sulle Grigne, nuovi itinerari della memoria brg. Cacciatori delle Grigne 89^a brg. Poletti Simonetta Carizzoni, Gabriele Fontana, Eugenio Pirovano ed. Mandello del Lario 2009

“...Si prende a sinistra e si sale passando di fianco al cippo dedicato ad Ambrogio Confalonieri.

La notte del 2 giugno 1944 reparti partigiani aderenti alla 40^a brg. Matteotti (fronte nord e fronte sud) scendono a Ballabio per attaccare la ex colonia estiva dei ferrovieri, divenuta caserma della Rsi, che si trova sulla salita verso la località Cera. Nella primavera precedente, 300 militi della Gnr, polizia ferroviaria, erano entrati nella ex colonia che già con l'inizio della guerra nel 1940, era divenuta ricovero ospedaliero per feriti e convalescenti dell'esercito. Questi erano curati da suore, giunte da Treviso, della congregazione Sacra Famiglia.

Il giovane partigiano Ambrogio Confalonieri (“Biondo”), di Brugherio, comandava una squadra partigiana; era giunto dalla Valtellina ai Barconcelli, sopra Premana, per rinforzare l'unità che doveva attaccare Ballabio con lo scopo di

recuperare armi e munizioni. Erano circa settanta uomini che giunsero sino al colle di Balisio con due autocarri; poi la discesa su Ballabio avvenne lentamente, con motori e fari spenti per non dare l'allarme alle sentinelle della Rsi.¹ I partigiani avevano preparato l'attacco, pensando di catturare nella sua abitazione il comandante della caserma e di usarlo come ostaggio per la resa dei fascisti. Qualcosa però andò storto: forse il vagare per il paese alla ricerca della villa mise in allarme il presidio di guardia. L'attacco partigiano andò a vuoto, respinto dal munito sistema difensivo di reticolati e mitragliatrici. Si risolse in un fallimento dell'azione partigiana, con i fascisti asserragliati nella caserma che sparavano a più non posso. Ambrogio Confalonieri restò sul terreno. La stele che lo ricorda è stata inaugurata nel 1948. Il paese di Ballabio aveva già visto, nel settembre del 1943, il saccheggio di armi e suppellettili nella caserma della milizia..."

La *resistenza più lunga : lotta partigiana e difesa degli impianti idroelettrici in Valtellina: 1943-1945 / Marco Fini, Franco Giannantoni ; prefazione di Arturo Colombo. - 2. ed. rivista, corretta e accresciuta. - Milano : Sugarco, 2008. pag. 58

"...Il Comando militare aveva immediatamente ordinato alle formazioni partigiane dipendenti di ostacolare l'azione tedesca, cercando di colpire il nemico ai fianchi e alle spalle, approfittando della perfetta conoscenza della montagna.

Il rastrellamento si era sviluppato in due fasi ed in due direzioni: il 17, bloccati tutti gli sbocchi della Valsassina e quelli delle vallate che scendono alla sponda orientale del lago e delle valli Imagna, Taleggio, Val-torta, i tedeschi si erano diretti in massa verso le Grigne. Scriveva Morandi: « Le formazioni del settore Grigne tengono a bada le truppe nazi-ste e nel tardo pomeriggio si ritirano nell'alta zona montana senza più essere disturbate». ¹⁴ Applicando la tecnica della guerriglia, quando i tedeschi avevano raggiunto i Piani, i partigiani se n'erano tutti già andati, nascondendo armi e munizioni nelle miniere sotto i Resinelli ed i viveri nella «piccionaia» della villa Falck. ¹⁵

La seconda fase del rastrellamento aveva avuto uno sviluppo diverso. Il 18 ottobre le truppe tedesche si erano attestate nelle alte valli Imagna, Taleggio e sotto il Resegone. Molti partigiani avevano preferito andarsene, le formazioni si erano assottigliate. Ma quelle rimaste, questa volta, avevano scelto la via del combattimento. Erano state battaglie feroci, all'ultimo sangue intorno a Campo de' Boj, alla Capanna Stoppani, al Passo del Po'. Al Pizzo d'Erna, si era sparato sino al 20 ottobre: erano rimasti a difendere le posizioni, prima di ritirarsi, un gruppo di slavi e pochi partigiani italiani. ¹⁶

L'azione dei tedeschi si era diretta, con manovre più limitate ma non meno violente, anche verso altri obiettivi, spingendosi più a nord, fra la bassa Valtellina e la Valsassina, in Val Gerola ed in Val Varrone, dove, organizzata dal gappista milanese Spartaco Cavallini " e da altri gappisti di Sesto S. Giovanni « bruciati » nelle azioni cittadine e saliti in montagna, era sorta la « banda Spartaco », poi « distaccamento Carlo Marx », il primo gruppo partigiano che aveva applicato le regole della guerriglia garibaldina, dura e senza pause. ¹⁸

In Val Gerola, mentre si stava preparando il primo inverno sulle montagne, si erano andati organizzando altri piccoli gruppi coordinati da Alfonso Vinci, tra cui il più consistente era stato quello di un ex ufficiale dell'esercito, Giuseppe Vaninetti. Altri uomini, in contatto con Vando Aldrovandi e Luciano Raimondi che non avevano mai interrotto i loro viaggi lungo la bassa Valtellina, per poi riferire a Milano sulla situazione, si erano raccolti attorno a Talamona; un gruppetto di una decina di uomini comandato da Ambrogio Confalonieri (« il Biondo ») aveva scelto come base le montagne di Buglio in Monte; a Morbegno, in collegamento con il locale CLN, controllata dai comunisti, era nata un'altra modesta formazione..."

14 Idem. Cfr. Silvio Puccio, op. cit., pp. 54-55.

15 Idem.

16 Spartaco Cavallini, militante comunista, organizzò, dopo l'8 settembre 1943, il CLN di Sesto S. Giovanni ed i primi GAP. Braccato dai fascisti, venne mandato in Valsassina dal comandante generale delle brigate « Garibaldi » lombarde Pietro Vergani « Fabio ». Il « distaccamento Carlo Marx » nel febbraio 1944 si unì ad un gruppo di Morbegno dando vita ad un'agguerrita formazione garibaldina.

17 Cfr. Silvio Puccio, op. cit., p. 67.

18 Cfr. Memorie storiche dell'attività partigiana del Comando CVL della zona del lago di Como, op. cit.

Pag. 81 "...La notte fra l'1 ed il 2 giugno si era verificata la prima grossa operazione partigiana contro la caserma della Guardia nazionale repubblicana di Ballabio che, con i suoi 600 militi ferroviari, rappresentava una costante minaccia per la Valsassina. Forti più del loro coraggio che non delle armi (mitra e vecchi fucili «91 ») di cui disponevano, avevano partecipato, in un'azione combinata, sessanta uomini di « Al » fra cui una formazione comandata da « Mina » ed un distaccamento di tredici uomini del « fronte nord », senza affiatamento e senza una minima conoscenza reciproca, il che aveva impedito il successo militare dell'azione che

¹ Testimonianza di Mario Cerati ("Romolo") presso ANPI Lecco e www.55rosselli.it; cfr. S. Puccio, "Una resistenza: antifascismo e lotta di liberazione a Lecco e nel lecchese", ed. G. Stefanoni, senza data

prevedeva la cattura del comandante fascista del presidio. Nello scontro c'era stato il primo morto, Ambrogio Confalonieri (fra i primissimi ad accorrere sulle montagne dopo l'8 settembre), mentre i fascisti avevano dovuto subire delle perdite pesantissime: **diciotto morti e quarantacinque feriti**. Comunque, anche se l'obiettivo era stato in parte fallito, l'assalto alla base repubblicana aveva destato, per la sua audacia, una enorme impressione fra la popolazione...”

L'attacco a Ballabio, la prima grande azione partigiana della Valsassina, non era stato che il prologo ad una fitta serie di azioni che erano proseguite per tutto il mese...”

Faldone “Catalano”

“...Contemporaneamente a queste azioni, il 25 maggio si forma la 40ª brigata Garibaldi “Lombardia”, denominata “Matteotti”, che si suddivide in un fronte nord e in un fronte sud. Alla testa della brigata c'è “Maio” e il commissario politico è “Silvio”. Per il fronte nord comandante è “Nicola” e commissario politico “Primo”; per il fronte sud, comandante è “Al”, vicecomandante “Spartaco”, commissario “Ges” (Giosuè Casati), capo di S.M. è “Mina” (Leopoldo Scalcini).

L'importanza della costituzione ufficiale in brigata garibaldina è dimostrata dal successivo svolgersi della situazione militare nelle zone della 40ª Matteotti. Il fatto più immediato, dove si vedrà il risultato di questa nuova struttura organizzativa è l'attacco, il 2 giugno, alla caserma della milizia della GNR ferroviaria a Ballabio, cui partecipano un distaccamento del fronte nord, guidato da “Ambrogio” (o il “Biondo”, cioè Ambrogio Confalonieri), un gruppo dei reparti di “Mina” del Monte Legnone, una formazione costituitasi sulla Croce di Muggio sopra Bellano, comandata da Massaglia, e l'intera formazione “Carlo Marx”, ora diventata un distaccamento del fronte sud....Per l'attacco di Ballabio si scrive nella relazione della 55ª “Rosselli”²:

*“Una minaccia continua gravava sulla Valsassina: la presenza di 600 militi della GNR ferroviaria a Ballabio. Forti più del loro coraggio che delle loro armi, i distaccamenti del fronte nord e fronte sud, con i migliori uomini, l'attaccano la notte tra l'1 e il 2 giugno. In tutto 73 uomini, armati di Sten, di 30 mitra e di moschetti. La sorpresa riuscì solo a metà. Dopo un difficile avvicinamento a piedi, nella più assoluta oscurità si cercò di sorprendere il colonnello comandante la caserma, nella sua abitazione. Segnalazioni errate non permisero la sua cattura. La sentinella, che aveva dato l'allarme con un colpo di moschetto, viene freddata a dieci passi di distanza da “Spartaco”. Fu il segnale di attacco. Agivano frontalmente e sul lato destro gli uomini di “Spartaco”, sul lato sinistra quelli di “Mina”. Si riuscì a sfondare il corpo di guardia, staccato dal corpo della caserma i cui accessi furono subito tagliati dal fuoco delle mitragliatrici nemiche piazzate sulle torrette dell'edificio. Il nostro violento fuoco atterrì il nemico, che chiese la resa. “Mina”, sul suo lato, non riuscì a comprendere l'ordine e continuò il fuoco. Frapposti tra i due gruppi di armati vi erano reti metalliche che impedirono l'immediata comunicazione dell'ordine. Quei pochi minuti di semicessazione del fuoco bastarono al nemico per riprendere il combattimento. Poiché ai nostri stavano per venire a mancare le munizioni, fu dato l'ordine di ritirata. L'attacco durò circa mezz'ora. Solo alcuni si sbandarono nell'oscurità profonda e non poterono quindi rientrare a Premana con gli automezzi lasciati dalla caserma. Nostre perdite: 2 morti e 4 feriti. Da parte nemica un numero imprecisato di **morti (18?) e feriti (45?)**.*

Il mattino seguente circa 300 uomini avanzarono fino a Taceno-Casargo. I nostri si appostarono per attenderli più in alto ma le truppe fasciste non osarono proseguire. Fu questa l'unica reazione nemica. La Valle rimase completamente libera in mano nostra. I vari comandi della Forestale scomparvero. Furono tollerati solo i carabinieri di Introbio che vennero prelevati con armi e materiali di casermaggio il giorno 12 giugno e passarono alle nostre formazioni (distaccamento “Puecher”). La Valsassina divenne zona pericolosa, infestata dai banditi (così era scritto in tedesco su un cartello sopra Lecco all'imbocco della strada). A Milano e Lecco si favoleggiava di migliaia di partigiani. Enorme l'afflusso dei giovani dalla città. Credevano di trovare l'Eden! Giungevano sprovvisti di tutto, di abiti, di armi, di mezzi di vita. Illusi! Quelle migliaia di partigiani erano in tutto una settantina, male vestiti e con poche armi. Fu quell'afflusso un duro colpo alla nostra organizzazione. Chi poteva provvedere a tutto il fabbisogno di tanti giovani? Molti furono rimandati, molti

² Nota del redattore. Si tratta della relazione che chiamiamo “Diario Francio” perché redatta a fine guerra da Magni Francesco (Francio) raccogliendo una serie di testimonianze di partigiani, è reperibile su <http://www.55rosselli.it/documenti/55rosselli.htm>

rimasero in formazione, creando disagio e dispersione di forze in seno al distaccamento "Carlo Marx" e all'altro distaccamento in via costituzione".

Dalla relazione della 55' "Rosselli" possiamo notare che, il problema principale cui ci si trovò di fronte nell'organizzazione di questo primo colpo in grande stile, fu un problema organizzativo. Da un lato si era tentata una notevole azione per procurarsi armi ma la si era tentata scarsamente armati; dall'altro l'unione di diverse formazioni, seppur fosse un fatto militarmente e politicamente rilevante, determinò tuttavia una mancanza di coesione nel piano di attacco. E' infatti dagli uomini di Mina che parte il colpo di fucile che riaccende la sparatoria e che disturba l'azione del gruppo in posizione centrale d'attacco, cioè quello di "Spartaco"; ed è il comandante del distaccamento valtellinese, Ambrogio Confalonieri, uno dei due morti partigiani dell'azione, perché durante la ritirata non funzionano perfettamente le segnalazioni e i collegamenti di retrovia. Ed è ancora imputabile a mancanza di coesione organizzativa lo sbaglio iniziale, cioè il non trovare il colonnello comandante, che sarebbe stato un ottimo ostaggio per ottenere la resa completa della guarnigione. Ed è ancora l'esistenza del filo spinato che isola la caserma e che non era stato segnalato durante la preparazione del colpo, che impedisce il collegamento tra "Spartaco" e "Mina" e l'errore nell'interpretazione della situazione del partigiano colichese. Errore inevitabile del resto; se nessuno gli comunicò della resa chi poteva pensare che "Spartaco" fosse già arrivato ad ottenerla?

D'altra parte il risultato dell'azione, nonostante questa non avesse sortito l'esito sperato, è tuttavia positivo. Innanzitutto psicologicamente, per l'audacia dell'ideazione di un piano come quello di Ballabio contro una caserma della GNR e, infatti, vediamo come l'eco di questa azione si fosse sparsa ovunque nella zona, portato dai partigiani che rientravano nelle loro aree di azione e raccontato dagli abitanti; di fatto poi, in quel periodo questa offensiva stabiliva un predominio indiscusso sulla Valsassina, con tutto quel che questo comportava dal punto di vista delle linee difensive fasciste. Come vedremo infatti, proprio in quei giorni entravano in azione decisamente anche le formazioni di "Nicola" nella Bassa Valtellina e si creava una larga zona dove le armi partigiane dettavano legge apertamente.

Vediamo però subito che nascono anche effetti parzialmente negativi, cioè quello spropositato afflusso di giovani in montagna, che inizia a creare una situazione di disagio per via della mancanza di strutture adatte ad accoglierli. Le formazioni garibaldine si trovano a non saper far fronte al loro successo e alla loro egemonia, e questo per una inevitabile questione di tempo. Così quei giovani non avranno molto tempo per la gloria, perché passata qualche azione, inizierà l'inevitabile controffensiva in forze dei nazifascisti: i rastrellamenti di fine giugno.

Il problema fondamentale da cui aveva preso motivo l'attacco di Ballabio, la carenza di armi, non era stato risolto e, anzi, si era accentuato per l'afflusso di nuove forze alle formazioni..."

I notiziari della Guardia nazionale repubblicana della provincia di Como : 1943-1945 / a cura di Giusto Perretta.
- Como : Istituto comasco per la storia del movimento di liberazione, 1990

Not. GNR 3-6-1944 / 2-6-1944

Nella notte sul 2 corrente, verso le ore 4, in Ballabio (Como), gruppi di banditi attaccarono in forze la locale scuola della G.N.R. — Polizia Ferroviaria — intimando la resa agli allievi dopo di avere investito l'edificio con violento fuoco di fucileria e armi automatiche.

L'allievo di sentinella reagì immediatamente freddando con un colpo di moschetto il capo-banda (un ex ufficiale degli alpini) e dando immediatamente l'allarme.

Gli altri allievi, benché sorpresi nel sonno, reagirono pure prontamente tanto che i banditi dovettero abbandonare l'impresa, lasciando sul terreno un altro morto e un ferito grave.

La mattina successiva, d'intesa con le autorità germaniche, si sono iniziate le operazioni di rastrellamento nella zona. Finora sono state arrestate tre persone sospette. Sul posto si è recato il Generale Volante, ispettore della specialità.

Azioni Partigiane U. Morandi³

2-6-1944

Azione di attacco alla Caserma della Polizia Ferroviaria di Ballabio condotta da distaccamenti della 55a Rosselli e della Cacciatori delle Grigne.

³ Morandi si allarga sempre, l'inserimento della Cacciatori delle Grigne è fantasioso. Così come parlare di 55ma Rosselli.

Poi inserisce la Scaccabarozzi tra i caduti per rappresaglia (Ausiliaria della GNR viene ferita a morte dai partigiani in un'imboscata)

CONFALONIERI Ambrogio di Giovanni. Classe 1915. 55a Brigata Rosselli. Caduto combattendo il 2/6/44 a Ballabio.

SCACCABAROZZI Teresa di Giuseppe. Classe 1925. Civile uccisa per rappresaglia il 4/9/44 a Ballabio.

Commenti

Nota n. 1 Curiosa la somiglianza tra quanto scritto nello studio “Catalano” e quanto scritto da Giannantoni e Fini. Bella anche la questione dei 18 morti e 45 feriti ripresa integralmente da Francio e non citato ne controllato. E’ strano l’accenno ai due caduti. Collima con il diario di Edoardo Caj⁴. Edoardo Caj afferma che il secondo morto viene sepolto a Premana (i fascisti parlano di un morto ed un ferito grave).

Nota n. 2 non risultano assolutamente diciotto morti e 45 feriti, l’unico caduto è Ambrogio Confalonieri, del secondo non ho notizie.

Il Racconto si sovrappone alla storia come anche nel libro dell’ANPI di Brugherio.

Confalonieri non può essere della 55° brg. F.lli Rosselli perché questa viene formata il 27 luglio del 1944, non può essere de distaccamento Goretti perché è quest’ultimo viene formato nei giorni insurrezionali (se non post insurrezione). Sulla composizione della Rosselli pre-internamento in Svizzera, sono accessibili vari documenti. Sulla Rosselli del 25 aprile non ho trovato nulla negli archivi pubblici, con ogni probabilità dovrebbe esserci del materiale presso l’ANPI di Lecco che però è inaccessibile.

Perché questa confusione? È normale che quando dopo la liberazione si recuperano i caduti tutti (civili e no) vengano in qualche modo inquadrati in una brigata. Per Confalonieri la logica è quella che porta alla 55ma Rosselli. Inquadrarli in una brigata, anche inesistente in loco, significa:

1. nei confronti dei familiari rendere possibile comunque un riconoscimento economico, cosa più che giusta.
2. Nei confronti dell’opinione pubblica far vedere che la presenza partigiana datava da mesi (storicamente non vero ma comprensibile in una logica di propaganda, cosa allora necessaria).

Nella realtà, al di là di alcuni eccessi nei numeri che Giannantoni non verifica, o che prende di sana pianta dal Catalano, la sua, che è la versione Catalano, è abbastanza simile alla versione di Puccio (Una Resistenza pag. 70 e 71). C’è il racconto di Mario Cerati (Romolo) e quello di Nova Ludovico (Vico). Quest’ultimo poi viene da Postalesio ed è arrivato in Valsassina con Confalonieri. Anche la versione che si legge nel diario di Edoardo Caj (Presso la FIsec di Sesto S. Giovanni) collima abbastanza con quanto scritto e raccontato.

La versione che diamo nella guida sulle Grigne è quella che sembra, dati i documenti e le testimonianze, aderire il più possibile alla realtà.

Nota n. 3 non ho ripreso Puccio perché la sua ricostruzione è simile alle precedenti con una sola variante, addebita a Fiorita il contatto con Ballabio per saper come muoversi. Poi lui manca all’appuntamento e gli altri si muovono male.

Va ricordato anche l’ampio servizio che viene dedicato ad Ambrogio Confalonieri nel video Il Chiodo 1943-1945 Storie della Resistenza Locale narrate dai partigiani di Brugherio dic. 2003 produzione ANPI Brugherio.

Caduti RSI a Ballabio.

I primi tre sono caduti (Scaccabarozzi viene ferita e poi muore in caserma) durante un tentativo di eliminazione del Gatti.

I secondi potrebbero essere morti a causa del bombardamento, anche se non combaciano le date.
Dal Memoriale di Don Arrigoni:

“...San Giuseppe 1945: bombardamento della Caserma della Guardia Rep.na Di Ballabio e per poco non si tramutò in una strage. In caserma stava per iniziare una recita da parte di alcuni militari, aperta, al pubblico e, manco a dirlo, vi erano molte ragazze; in chiesa a Ballabio Sotto si stava celebrando un funerale. Nella prima

⁴ Il Diario di Edoardo Caj è presso la Fondazione Isec.

tornata una bomba cadde nel prato vicino alla garitta senza, ferire nessuno e tutti fuggirono; un'altra cadde nel prato appena dietro la chiesa.

Gli aerei fecero carosello sopra la conca di Morterone per concordare una seconda azione e la caserma fu centrata...”

Ambrosini Esterina in Gatti	Civile	casalinga	moglie del Magg. Gatti Luigi	nata a Bollate (MI) di anni 41, resid. a Monza	04/09/1944	Ballabio
Moretti Alfonso	Brig.	GNR	CP.MI-608 ^A	di Carlo, n. a Milano il 14/08/1914, resid. a Monza	04/09/1944	Ballabio
Scaccabarozzi Teresina	Civile	impiegata		nata a Olginate (LC) nel 1926, ivi resid.	04/09/1944	Ballabio
Brazzale Angelo	Mil.	GNR	Ferrov.-Scuola	di Angelo, n. a Monticello Conte Otto (VI) il 06/07/1916	11/03/1945	Ballabio
Naldi Leto	Ten.	GNR	Ferrov.-Scuola	di Vittorio, n. a Firenze il 20/03/1900	11/03/1945	Ballabio